

TEOLOGIA DEI SACRAMENTI

GIANMARCO BUSCA, *La riconciliazione «sorella del battesimo»*, Lipa, Roma 2011, pp. 192

Già noto ai lettori di questa rivista, Gianmarco (Marco) Busca si conferma come un appassionato esperto e un esperto appassionato di tutto ciò che ruota attorno al tema della penitenza cristiana, in particolare il quarto sacramento.

Dieci anni fa era stata pubblicata la sua corposa tesi di dottorato, dal titolo intelligente e provocatorio: «Verso un nuovo sistema penitenziale? Studio sulla riforma della riconciliazione dei penitenti»; è stato poi chiamato in diverse sedi a presentare il suo studio e ha pubblicato diversi articoli sul tema, non ultimo quello apparso sulla nostra rivista nel Dossier del 2008.

Non è facile “definire” questa nuova produzione: certamente non è un “manuale” di teologia sacramentaria, tantomeno uno studio che provi una tesi; assomiglia ad una antologia di testi, ma non è solo questo; nemmeno la definizione di “saggio” si presenta adeguata a ciò che abbiamo tra le mani; in molti punti può sembrare un testo di spiritualità della penitenza. È un mix di tutti questi ingredienti, ma non è figlio della contemporanea “confusione dell’indistinto”, bensì prende forma dal modo di essere e di riflettere della patristica e dell’Oriente cristiano.

Busca si è lasciato nutrire dai Padri della chiesa antica e dagli autori orientali – anche attraverso il contatto con l’ambiente del Centro Aletti di Roma – e il suo stesso genere letterario ne è rimasto “contagiato”: con sapienza si entra e si esce dalle questioni – anche le più elevate – accompagnati mano nella mano da grandi personaggi che hanno familiarità coi “misteri” di Dio e degli uomini.

È persino banale ricordare che i Padri e gli orientali non si lasciano imprigionare dalle classificazioni: essi sono nello stesso tempo teologi e pastori, filosofi e maestri, liturgisti e catechisti; quindi i loro scritti sono saporosi sotto diversi aspetti... compresa – per il palato dell’analitico occidentale – una punta di “ambiguità” o meglio “imprecisione”.

Il lettore che ha dimestichezza con il loro stile ritroverà in queste pagine il classico procedere “a spirale”: si ritorna più volte su alcuni temi, guardandoli sotto angolature differenti, col desiderio di andare sempre più in profondità.

Il percorso proposto nel libro parte dal battesimo, o meglio dall’itinerario sacramentale dell’iniziazione cristiana: è lì che il battezzato diventa “immagine” del Figlio, ricevendo dalla chiesa questo dono preziosissimo della Trinità e il mandato di custodirlo con cura.

Il quotidiano cammino di purificazione si specifica come lotta contro il peccato e bisogno di riconciliazione, nel momento in cui la colpa grave del fedele porta con sé la disintegrazione della dinamica relazionale della persona, la frammentazione dell’umanità, la ferita al corpo ecclesiale, una catastrofe per tutto il creato. Per questo si recupera la definizione antica del quarto sacramento come “secondo battesimo”: accanto alla dinamica di vigilanza e guarigione dal peccato, si tratta di una vera e propria ricreazione nel cristiano del suo essere “ad immagine” del Figlio, all’interno del corpo di Cristo che è la chiesa, in armonia con tutto il creato.

Senza dichiararlo esplicitamente, Busca suona le note caratteristiche della teologia antica, conservate con particolare devozione dalle chiese orientali: un’antropologia a partire dalla cristologia; la vita nuova dal battesimo; la struttura tricotomica dell’uomo; la divinizzazione attraverso la vita sacramentale; la materia e i sensi nell’azione liturgica; la coscienza

di sé nella coscienza del tutto; la radice del male nel cuore dell'uomo.

L'Autore conosce le resistenze che il contesto culturale oppone alla buona notizia della vittoria possibile sul male ed è ben conscio anche delle debolezze dei cristiani: la Chiesa lungo la storia «cammina spedita in coloro che vivono rettamente e zoppica a causa di coloro che si comportano male; un piede lo poggia saldo, l'altro ce l'ha invalido» (156).

Riguardo la penitenza – intesa sia come virtù che come sacramento – si allunga la scia dei teologi che annotano i limiti dell'attuale proposta ecclesiale: una celebrazione sacramentale arida; la difficoltà a coltivare il senso morale delle azioni dei singoli e delle comunità; la mancanza di un'adeguata formazione alla sana vigilanza; la proposta incerta di percorsi di conversione, extrasacramentali, praticabili ed esigenti.

Quasi senza soluzione di continuità tra proposta teologico-liturgica e accompagnamento catechetico-spirituale, Busca riprende e ripresenta per il credente di oggi alcune parole-chiave dell'esperienza cristiana, quali castità, mortificazione, passione, riparazione, e rilancia alle comunità cristiane il compito di assumere le istanze di riforma possibili (pienamente in sintonia coi dati della Tradizione antica) e di tradurle in scelte pedagogiche e pastorali.

Uno dei pregi del libro è di recuperare dal patrimonio della cristianità antica un'infinità di gesti penitenziali e di invocazioni, tale da costituire un ricchissimo e variegato “sistema penitenziale”, che – se valorizzato – sarebbe capace di rispondere alle esigenze di riconciliazione presenti anche nella chiesa del XXI secolo.

A questo proposito, edificante per il lettore e utile per lo studioso è la raccolta di testi e riti delle molteplici tradizioni orientali: i gesti penitenziali nella liturgia

eucaristica e nelle celebrazioni degli altri sacramenti, gli appelli al pentimento e le invocazioni per la remissione che trovano spazio nella liturgia delle ore, le orazioni per la preparazione spirituale del ministro della penitenza. È quasi imbarazzante rendersi conto di quanta ricchezza sia andata perduta lungo i secoli, tanto che Taft aveva parlato di un «imbarazzo di ricchezze» (307).

Nella speranza che la riflessione e la prassi della penitenza cristiana possano ringiovanire il volto dei figli di Dio e della madre chiesa, concludiamo con le parole di Busca: «La tensione insopprimibile di santità e peccato all'interno della Chiesa impedisce ai discepoli di Cristo di proporsi al mondo facendo l'apologia trionfale della loro perfezione morale. Non vantano di essere l'umanità “migliore”, confessano, piuttosto di essere un'umanità “graziata”» (154).

MARCO PALEARI